

Dubbi in **Polizia** sul vaccino AstraZeneca «Perché proprio a noi lo scudo al 50%?»

Chiaravallotti (Siap): tanti colleghi sono perplessi, chiediamo di poter scegliere il farmaco più efficace, visti i rischi che corriamo



Siamo in prima linea, ma ci mandano senza la copertura migliore»

Maurizio Pilotti

maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● «Noi poliziotti siamo in prima linea, e infatti ci vaccinano prima di tante categorie. Però chiediamo di essere protetti dallo scudo più efficace. Nel piano vaccinale invece a noi forze di polizia tocca quello di Astra Zeneca, secondo molti virologi un farmaco che copre al 50%. Perché?».

Sandro Chiaravallotti, segretario regionale del Siap (Sindacato italiano appartenenti alla polizia) si fa interprete delle perplessità e dei dubbi di tanti colleghi che a Piacenza come nel resto dell'Emilia-Romagna in queste ore lo investono della questione: perché a noi poliziotti tocca un vaccino "di serie B"? Sarebbe questa la valutazione, almeno stando alle dichiarazioni di tanti esperti, su un farmaco che offre una copertura minore rispetto a quelli «a RNA messaggero (cioè Pfizer e Moderna)». «In Svizzera l'Astra Zeneca non lo prenderanno neppure in conside-

razione, tanto per dire - spiega Chiaravallotti -, qui in Italia invece lo propinano a noi, riconosciuti come categoria a rischio. Abbiamo grande fiducia nella sanità, ma il ragionamento di molti colleghi è sulla necessità di avere la protezione più efficiente. Chi vorrebbe essere curato con un antibiotico con uno spettro meno ampio, che cura meno di quello migliore?».

Il ricordo corre ai primi mesi della pandemia, quando anche tra le forze di polizia il pedaggio pagato alla pandemia è stato altissimo. «A marzo - dice Chiaravallotti - le forze di polizia erano impegnate in prima linea in un lavoro essenziale e rischioso, ma non potevano indossare le mascherine: ci hanno detto che a portarle avremmo provocato panico nei cittadini. Il panico lo avevamo noi, invece, non indossandole. È finita che, come sappiamo, oggi sanzioniamo chi non ha la mascherina. Insomma, col tempo le cose cambiano, se si parla di Covid: i colleghi almeno sul vaccino vorrebbero delle certezze. Ma allo stato dei fatti il sospetto di tanti poliziotti è che avendo lo Stato acquistato questo farmaco, a qualcuno debbano pur somministrarlo, e che tocchi a noi». Chiaravallotti richiama l'attenzione su un altro dettaglio peculiare degli appartenenti alle forze di polizia. «Molti di noi - spiega - tendono a dare meno informazioni all'amministrazione su diverse pa-

tologie, su alcune addirittura tacciono, per evitare di finire ad altro servizio, magari in un ufficio. Va considerato anche che l'età media del personale della polizia si è alzata molto, che gli over 55 sono tanti. Quindi in generale tanti colleghi, per autocensura, per mansioni o per età corrono rischi maggiori in caso di impatto ravvicinato col Covid. Un motivo in più per proteggerci al meglio. Ripeto: siamo fiduciosi nella sanità, nell'amministrazione, nei nostri medici. Ma ci aspettiamo delle risposte».

La mancanza di linee guida certe fa temere, si capisce tra le righe del discorso di Chiaravallotti, che si teme il "gruppo" dei poliziotti faccia un po' da cavia, per poter studiare i risultati di un vaccino "a bassa intensità" come dicono sia quello di AstraZeneca. A queste condizioni, molti poliziotti fanno sapere di essere in dubbio se vaccinarsi o no.

«La gente ci vede come dei supereroi - valuta ancora Chiaravallotti -, ma come tutte le persone abbiamo dubbi, paure, perplessità da chiarire. Non siamo dei Superman. Senza nulla togliere ai sanitari di polizia, che sono bravissimi, ed efficientissimi, e che ringraziamo sempre, come cittadini chiediamo di poter decidere assieme al nostro medico di famiglia, che conosce le nostre patologie e ci cura da anni, quale vaccino sia l'arma migliore per farci andare a fare il nostro delicato lavoro in piena sicurezza».





Agenti della **Polizia** di Stato al lavoro tra i cittadini FOTO MAURO DEL PAPA